

Le “10 cose da sapere” sulla Quaresima

Un esperto alpinista che si appresti a scalare un'impervia vetta himalayana, come un vecchio ammiraglio che si prepari a prendere il largo per un lungo e rischioso viaggio oltreoceano, ha assolutamente bisogno di sapere due cose. Tutto il resto può mancare, si può procurarlo strada facendo, ma prima di muovere il primo passo, prima di dare il primo colpo di remi, due riferimenti devono essere chiari nel cuore di chi si appresta a partire. Chi si mette in cammino deve in primis avere una meta, altrimenti non si metterebbe in strada, non avrebbe senso affrontare i pericoli e le fatiche di un viaggio senza saperne il dove, il perchè. E poi il percorso da seguire, ecco la seconda informazione di cui non possiamo fare a meno. Anche la meta fosse la più affascinante del mondo, se non abbiamo almeno una vaga idea della direzione in cui muovere il primo passo, se non abbiamo la certezza che qualcuno o qualcosa ci indicherà la strada giusta, il desiderio di partire diventerebbe una triste illusione.

La quaresima, ormai alle porte, è un cammino, un cammino che la Chiesa ci dona e ci chiede di percorrere. E come accade iniziando ogni cammino, anche avvicinandosi la Quaresima non possiamo dimenticare che questo viaggio ci conduce a una meta, la Pasqua di Risurrezione del Signore Gesù!



Il nome

Il termine quaresima, come quello di “avvento, deriva dall’espressione latina “Quadragesima Dies”, che tradotta letteralmente suonerebbe come “il quarantesimo giorno”. Il quarantesimo giorno rispetto a che cosa però? Ma è ovvio, rispetto alla Pasqua di Risurrezione! La Quaresima, come il nome stesso ci suggerisce, è un tempo speciale, la Chiesa lo definisce un “tempo forte”, costituito dai quaranta giorni che precedono la Pasqua, cuore e culmine dell’anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come già in Avvento, anche in Quaresima la liturgia ci propone alcuni segni che, nella loro

eloquente semplicità, ci aiutano a comprendere meglio il significato di questo tempo così importante che ci prepariamo a vivere.

In primo luogo, esattamente come già accaduto preparandoci al Natale, anche in Quaresima i paramenti mutano e diventano viola, colore che in questo caso richiama l'esigente e sincero cammino di conversione, crescita e cambiamento a cui ciascuno è chiamato. Durante le celebrazioni, mentre non troviamo più i fiori ad ornare l'altare, tacciono anche alcune preghiere, spesso cantate, che invece ci accompagnano durante le restanti parti dell'anno. In Quaresima non recitiamo il "Gloria" e non cantiamo l'"Alleluja". Dobbiamo forse spaventarci di tanta austerità? Assolutamente no! Come quando si avvicina un momento importante abbiamo bisogno di molto tempo per prepararci, per fare in modo di non farci cogliere alla sprovvista perdendo un'occasione magari irripetibile, così la Quaresima ci dà la possibilità di prepararci al meglio al più grande evento che sia accaduto nella storia, la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

Se per un esame o un'interrogazione a volte impieghiamo giorni per prepararci, se per una festa o un compleanno mettiamo ogni cura per esserci ed esserci al meglio, tanto più dobbiamo essere attenti nell'accogliere questo tempo che ci prepara alla Pasqua! La Quaresima è tempo di Grazia, è il tempo propizio per cercare il Signore mentre è vicino, mentre si fa trovare. Questo lo avevano capito molto bene i primi cristiani che vivevano il tempo quaresimale con particolare intensità. Da un lato tutti i battezzati, consapevoli che ogni uomo è peccatore, si impegnavano seriamente in un cammino di penitenza e di conversione, per poter degnamente accogliere il dono della Pasqua. D'altro canto, e questo è ancor più bello, la quaresima era il tempo donato ai catecumeni, cioè a quanti si stavano preparando a ricevere il sacramento del battesimo, per approfondire e portare a termine il loro cammino di conoscenza del Signore Gesù e della Sua Chiesa, giungendo infine a ricevere il Battesimo proprio nella grande Veglia Pasquale!



Ma perchè proprio 40?

Come ci insegnano gli studiosi, nella Bibbia l'importanza dei numeri non può essere mai sottovalutata. Non si tratta di semplici indicazioni di quantità o di durata, ma i numeri nella Sacra Scrittura custodiscono un significato molto più intenso e profondo, tutto da scoprire e da esplorare. Del resto anche nella nostra vita quotidiana, anche se non ci facciamo caso, accade la stessa cosa. Pensiamo semplicemente quando la mamma, dopo aver chiesto per l'ennesima volta ai bambini di rimettere in ordine la camera, esclama: "Vi ho già detto mille volte di riordinare la stanza!!!" Magari le volte non sono proprio mille, ma il numero sta a indicare che la povera mamma deve essersi proprio sgolata per farsi ascoltare... ovviamente senza successo!! Così il numero quaranta nella Bibbia ricorre molte volte, è denso di significato.

Sono quaranta i giorni del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta i giorni impiegati dalle avanguardie del popolo ebraico per esplorare la Terra Promessa, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona... E questo per limitarci solo all'Antico Testamento. Ma non è finita! Quaranta sono i giorni che separano la Pasqua dall'Ascensione, quaranta sono infine i giorni trascorsi da Gesù nel deserto digiunando e combattendo le tentazioni del diavolo. E' proprio a questo ultimo "quaranta" che fa riferimento la durata della Quaresima, offrendo ai fedeli un tempo di penitenza e conversione, in preparazione alla Pasqua, come Gesù per quaranta giorni si era preparato nel deserto alla Sua missione pubblica. Quaranta dice dunque un tempo lungo e opportuno, un tempo sufficiente e necessario, un tempo congruo e propizio per prepararsi ad un passo, ad un traguardo, ad una meta, a ricevere un dono!



Dopo il martedì grasso

Si, proprio così, Carnevale è finito! Il martedì grasso è passato, maschere e travestimenti tornano in soffitta, assieme ai coriandoli ed alle stelle filanti. E' ormai in arrivo la Quaresima! Ed il Mercoledì delle Ceneri è proprio l'inizio di

questo nuovo cammino. Il mercoledì delle Ceneri è appunto il mercoledì che precede la prima domenica di Quaresima, giorno di penitenza e di digiuno, come anche il Venerdì Santo. La stessa parola “carnevale” ci svela in realtà qualcosa su questo mercoledì unico nel suo genere. Deriva infatti dal latino “carnem levare”, ossia “eliminare la carne”, oppure “carne vale”, ossia “addio carne!”: in entrambi i casi il riferimento al digiuno del primo giorno di Quaresima è chiaro. Ma cosa c’entrano le ceneri con tutto questo? Prima di tutto non si tratta di ceneri qualsiasi, ma delle ceneri ottenute bruciando i rami d’olivo benedetti la Domenica delle Palme dell’anno precedente.

Nel Mercoledì delle Ceneri, durante una particolare liturgia, il sacerdote o il vescovo cospargono il capo dei fedeli con un pizzico di questa cenere, pronunciando una di queste due frasi: “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai” oppure “Convertiti e credi al Vangelo”. Annunzi di sventura? No, al contrario! Queste espressioni, frutto della bimillenaria tradizione della Chiesa, ci invitano a preparare il cuore per tempo alla gioia della Pasqua, facendo un buon check up alla nostra vita, smontando, esaminando, oliando e rimontando pezzo a pezzo l’orologio del nostro cuore, come direbbe Francesco di Sales. Insomma un appuntamento che, anche se cade in un giorno di scuola, non dobbiamo assolutamente perdere per iniziare bene il cammino della Quaresima. E vero o non è vero che chi ben inizia è a metà dell’opera? Quindi iniziamo bene! Essendo legato alla Pasqua, il Mercoledì delle Ceneri ha una data variabile tra il 4 febbraio ed il 10 marzo. Quest’anno sarà... Il 14 febbraio!



Dammi tre parole

Come abbiamo detto, mettendoci in viaggio è necessario avere ben chiaro l’itinerario che desideriamo percorrere per raggiungere la meta desiderata. Se la Pasqua è la meta, ci resta allora da scoprire quale sia il cammino da fare, quali i “segnali stradali” che ci assicurano di star camminando nella giusta direzione e che eventualmente ci mettono in guardia se stiamo andando fuori strada. La bussola per il nostro cammino di Quaresima è rappresentata in primo luogo dalla Parola di Dio, in particolare dai passi del Vangelo che la

Chiesa ci propone, di domenica in domenica, lungo la Quaresima, fino alla Domenica delle Palme. Un aiuto prezioso, in particolare in questo periodo dell'anno liturgico, potrebbe essere la scelta di lasciare che la Parola ci accompagni quotidianamente, leggendo ogni giorno il Vangelo che la Chiesa ci offre.

A questo primo riferimento fondamentale, possiamo aggiungere tre parole, tre semplici note che, se ben accordate tra loro, permettono di dare il la alla melodia della Quaresima che deve risuonare nel nostro cuore. Digiuno è la prima nota e, ascoltandola, subito pensiamo al mercoledì delle ceneri ed al venerdì santo, giorni in cui tradizionalmente la Chiesa prescrive questa pratica. Ogni settimana, e più precisamente ogni venerdì di Quaresima siamo inoltre invitati a vivere un segno di austerità e di rinuncia, astenendoci dal mangiare carne. Questa è una tradizione molto antica, originatasi dal fatto che, essendo un tempo la carne più costosa e preziosa del pesce, il rinunciarvi era segno di essenzialità e povertà. Ma perchè tutto questo? Sarà forse questione di diete dimagranti per smaltire i chili del Carnevale... Ma no! Digiuno e astinenza custodiscono invece un significato molto profondo, indicando la partecipazione di tutta la persona, che è in primis il suo corpo, al cammino di conversione, che è rinuncia al peccato, scelta di sobrietà che porta a lasciar da parte il superfluo per ridare spazio e voce a Chi nella nostra vita è davvero importante e centrale.

Pregheiera è la seconda nota della Quaresima. Se la Pasqua è l'incontro con il Signore Risorto, una preghiera più curata, costante e intensa nella Quaresima può aiutarci ad aprire il cuore alla Grazia, a renderci familiari i tratti del volto di Gesù. Difficile è infatti ri-conoscere chi non si è prima conosciuto, frequentato, amato. La preghiera, personale e comunitaria, ci fa toccare con mano che la conversione, certamente anche frutto del nostro impegno, è prima di tutto e soprattutto dono da chiedere, da riconoscere, da accogliere.

Ed infine.... Carità, ecco la terza nota! Se Dio è nostro Padre, difficilmente potremo dire di essere veramente Suoi figli se non ci prendiamo cura dei fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Se non amiamo i fratelli che vediamo, non possiamo certo dire di amare il Padre che non vediamo! Carità è amore, amare significa fare in modo che, attraverso alcuni gesti semplici e concreti, il nostro cuore diventi capace di attenzione e di accoglienza verso gli altri, riconoscendo e servendo in loro il volto del Padre, che vive oggi in particolare negli ultimi, nei poveri, nei soli, nelle vittime della solitudine e dell'indifferenza. Riconoscere con gratitudine il Padre, scoprirsi con stupore suoi figli, servire con dedizione i fratelli, ecco la melodia che nasce da queste tre note!



Non è sempre domenica

A volte ci sarà certamente capitato di sentirci rivolgere questa frase: “caro mio, bisogna imparare che non può essere sempre domenica!”, come a dire che le cose non possono andare sempre bene, lisce come l’olio, a costo zero. In Quaresima potremmo dire che accade invece il contrario... Non è sempre Quaresima! Nel computo dei quaranta giorni di digiuno e astinenza infatti non sono comprese le domeniche di quaresima, come a ricordarci, con cadenza settimanale, che il traguardo a cui siamo diretti è la gioia della Pasqua. La domenica quindi non è quaresima, non è giorno di digiuno e astinenza, ma, come nel resto dell’anno, è la festa della settimana.

Ma quante sono le domeniche di Quaresima? Sono sei, o meglio, cinque più una. L’ultima infatti è una domenica del tutto particolare, universalmente nota e conosciuta come “Domenica delle Palme”. In questa domenica speciale ricordiamo l’ingresso di Gesù a Gerusalemme, accolto da una folla festante, che gli si fa incontro sventolando rami di palma. Ecco da dove viene questo strano nome! Altre due particolarità, cui forse spesso non diamo molta importanza, rendono unica questa domenica rispetto alle altre. Mentre abbiamo detto che durante tutti i precedenti quaranta giorni il colore dei paramenti è il viola, nella domenica delle Palme invece il colore è il rosso, come a preannunciare che i festosi “osanna” di questa giornata si trasformeranno di lì a pochi giorni in un feroce “crucifige!”. Inoltre durante la Messa viene letto il Passio, cioè il racconto della Passione e Morte del Signore Gesù, narrata da Marco, Matteo o Luca.

Ma diciamoci la verità... Noi in realtà la Domenica delle Palme la ricordiamo in particolare per un’altra cosa... Ma certo, per l’olivo benedetto che viene distribuito alla fine della Messa! L’olivo, che può essere sostituito o accompagnato da rami di palma o nei paesi scandinavi da corone di fiori, ricorda l’accoglienza trionfale tributata dal popolo di Gerusalemme a Gesù mentre entrava in città a dorso di un asino. Tuttavia, anche se forse meno nota, c’è ancora una domenica particolare in Quaresima... Le sorprese non finiscono mai! Come in Avvento abbiamo incontrato la domenica “Gaudete”,

in Quaresima troviamo... La domenica "Laetare"! E' la quarta domenica di Quaresima e prende il nome dall'incipit dell'introito della Messa che dice appunto: "Rallegrati Gerusalemme!" Anche in questo caso, come in Avvento, il viola dei paramenti cede il posto al rosa, quasi ad indicarci il termine ormai prossimo del cammino e l'avvicinarsi della Pasqua. La liturgia dunque parla... Ascoltare per credere!



Mamma e papà

Le sorprese però non sono finite. Se abbiamo scoperto che le domeniche di Quaresima non sono giorni di digiuno e astinenza, perchè ricordano la risurrezione di Gesù, non possiamo certo dimenticare Maria e Giuseppe!! E infatti in Quaresima troviamo due grandi feste, addirittura chiamate solennità, che celebrano la madre ed il padre putativo di Gesù. Forse la festa di san Giuseppe è quella che ci è più familiare. E' il 19 marzo, ecco perchè in questo giorno ricorre anche la festa del papà!! Sposo della Vergine Maria e padre putativo di Gesù, Giuseppe, discendente del re Davide, uomo docile alla voce di Dio, si prese cura della sua sposa, ne accolse con Fede la gravidanza opera dello Spirito Santo, visse a Nazareth e lavorò come carpentiere, insegnando a Gesù nella sua bottega l'arte del falegname, come ci dicono i Vangeli di Matteo e di Luca. Nulla sappiamo sulla sua morte. La tradizione lo rappresenta spesso accompagnato dal giglio, simbolo di purezza.

E' patrono dei papà, dei falegnami e carpentieri, ma soprattutto della Chiesa Universale. Certamente meno nota è la festa in cui si celebra l'Annunciazione della Beata Vergine Maria, solennità che ricorda il concepimento verginale di Gesù ad opera dello Spirito Santo nel grembo della giovane fanciulla di Nazareth, come riferiscono i Vangeli di Matteo e Luca. Tradizionalmente fissata al 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale, questa festa viene posticipata se coincide con una domenica di Quaresima o se cade entro la Settimana Santa e l'Ottava di Pasqua. Con l'"Eccomi" di Maria l'Eterno varca le soglie del tempo, entrando nella storia. E' l'Incarnazione, Dio si fa uomo, il mistero più grande si compie nel nascondimento e nel silenzio di un'umile casa di Nazareth. Dall'Annunciazione, "Ecco la serva del

Signore”, al Calvario, “Ecco tuo figlio”, è Maria che ci porta Gesù, è Gesù che ci affida a Maria. E dallo stupore nasce la preghiera. Ogni lunedì e sabato, pregando il Rosario, nel primo mistero della Gioia meditiamo proprio l’Annunciazione. Ed è proprio dalle parole di Maria che nasce una tra le più belle preghiere della tradizione cristiana, carissima a mamma Margherita e a don Bosco, la preghiera dell’Angelus. Recitata al rintocco delle campane mattino, mezzogiorno e sera, è come se volesse convincerci, giorno dopo giorno, che l’impossibile è davvero avvenuto: Dio si è fatto uomo! Una preghiera da conoscere, da riscoprire e far riscoprire, da recitare assieme, in famiglia ed in oratorio!



Si avviò al calvario..

Celebrare la Via Crucis a Gerusalemme è una Grazia singolare, unica nel suo genere. Ripercorrendo i luoghi che, dal pretorio di Pilato, videro Gesù salire al Golgota portando la croce, ciò che oggi colpisce i pellegrini è la grande indifferenza della gente, occupata a inseguire i propri affari, a vendere e comprare, a parlare e a salutarsi. Ora come duemila anni fa, mentre la processione della Via Crucis si snoda attraverso le viuzze e le piazze della Città Vecchia, attraversando mercati e bazar, pochi sono quelli che se ne curano, che se ne danno pensiero, che se ne accorgono. Non è un’indifferenza cattiva, è semplicemente la forza dell’abitudine, l’aver altre cose per la testa e nel cuore, il dover districarsi tra una giungla di impegni, incontri ed appuntamenti.

In tutto questo però la processione che, aprendosi a stento il passo tra la folla, ripercorre il cammino percorso da Gesù, ci ricorda con forza la grandezza dell’Amore di Dio per ogni uomo, un Amore che si è speso, sacrificato e spezzato fino alla fine, un Amore che ha donato tutto, ha donato la vita. “Teotimo, il monte Calvario è il monte degli innamorati”, così scriveva Francesco di Sales, ben sapendo che amare significa dare la vita e che dare la vita significa essere pronti a morire per l’amato. Con il suo stile semplice e incisivo, don Quadrio ci ricorda: “non si fa il turista sul monte calvario”!. Da sempre la Chiesa nel tempo di Quaresima invita tutti i fedeli a fare memoria di

questo Amore, a mettersi in cammino alla Sua Scuola, ripercorrendo la Via Dolorosa del Venerdì Santo. L'origine di questa devozione è molto antica, alcuni la fanno risalire ad un pellegrinaggio che Maria avrebbe compiuto sui luoghi della passione del Figlio, altri invece propendono per un'origine legata alla tradizione francescana. Alla fine del XIII secolo, un frate francescano pellegrino in Terrasanta racconta di aver ripercorso la via percorsa dal Signore, divisa in varie stationes. Inizialmente la Via Crucis richiedeva che i fedeli si recassero in pellegrinaggio a Gerusalemme, sui luoghi in cui realmente i fatti commemorati si erano svolti.

Per la grandezza delle distanze, le ingenti spese richieste per un pellegrinaggio e l'occupazione ottomana di Gerusalemme, iniziò la pratica di rappresentare le varie stazioni della Via Dolorosa nelle chiese, conducendo così idealmente i fedeli alla Città Santa. Ad opera dei pellegrini di ritorno dall'Oriente la Via Crucis ebbe sempre crescente diffusione in Europa, soprattutto a partire da quando nel 1342 i francescani avevano ricevuto in custodia i Luoghi Santi. Diffusasi prima nella penisola iberica, nel 1731 papa Clemente XII sancì la possibilità di istituire la Via Crucis anche nelle chiese non appartenenti ai francescani, non più di una in ogni parrocchia. La Via Crucis, nella sua forma tradizionale, comprende quattordici stazioni, dalla condanna a morte di Gesù alla deposizione del Suo corpo morto nel sepolcro, proponendo anche alcuni episodi non ricordati nei Vangeli ma tramandati dalla devozione popolare, come l'incontro del Signore con la Veronica. La Via Crucis, celebrata il venerdì di Quaresima, ed in particolare il Venerdì Santo, è un modo semplice e profondo per metterci alla Scuola dell'Amore. Un tesoro prezioso da riscoprire!



Traguardo in vista

L'ultimo rettilineo, proprio quello che precede immediatamente il traguardo, è il momento in cui non bisogna mollare, in cui ci si gioca il tutto per tutto. Lo sanno bene i ciclisti e i piloti, gli ultimi metri sono decisivi per vivere l'ultimo slancio, per non rischiare di perdere tutta la fatica fatta durante la gara. Così accade anche per il cammino della Quaresima che, avvicinandosi sempre più

la Pasqua, diventa sempre più intenso: entriamo nella Settimana Santa! Dopo la Domenica delle Palme, i primi tre giorni di questa settimana si concentrano sul tradimento di Gesù a opera di Giuda. Con il quarto giorno, il Giovedì Santo, invece entriamo nel Triduo Pasquale, culmine dell'anno liturgico, che ricorda la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Il Giovedì Santo si apre con la celebrazione della Messa Crismale: in ogni diocesi il vescovo, assieme a tutti i sacerdoti, celebra solennemente l'Eucarestia in cattedrale, beneducendo gli oli santi, utilizzati nell'amministrazione dei sacramenti. Con la Messa "In Cena Domini", celebrata la sera, si fa invece memoria dell'Ultima Cena del Signore, ricordando l'istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio ministeriale, con la consegna ai discepoli del Comandamento dell'Amore.

Da questo momento le campane tacciono su tutta la terra, suoneranno nuovamente, a distesa, solo al canto del "Gloria" durante la Veglia Pasquale. Il Venerdì Santo ricorda la Passione e la Morte del Signore: è giorno di astinenza e digiuno. Nel pomeriggio si celebra la liturgia che ricorda la Passione e Morte del Signore, mentre in serata tradizionalmente si ripercorre la salita di Gesù al Calvario con la Via Crucis. In questo giorno non si celebra la Messa, ma si distribuisce l'Eucarestia consecrata il giorno precedente. Siamo così giunti al Sabato Santo, il giorno del Grande Silenzio, il tempo in cui Gesù è deposto nel sepolcro e discende agli Inferi, il tempo in cui la Chiesa attende con Speranza la Risurrezione. Ed ecco... La Pasqua di Risurrezione del Signore! Aperta dalla solenne Veglia Pasquale, la madre di tutte le Veglie, è la più importante festa dell'anno, il giorno in cui il Signore ha vinto il peccato e la morte, risorgendo e spalancando all'umanità le porte del Paradiso. Ma quando è Pasqua? Pasqua ovviamente è sempre una domenica! La sua data oscilla tra il 22 marzo ed il 25 aprile, precisamente la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera, il 21 marzo. Quest'anno sarà... Il 1 aprile!



Uova o Colomba?

Questo è davvero un DOLCE dilemma! Se a Natale dobbiamo districarci tra panettoni e pandori, a Pasqua il compito non è certo da meno. Uova di

cioccolato e colombe farcite nei modi più strani ormai sono diventati i dolci che accompagnano questa festa, per la gioia soprattutto dei più piccoli. Ma da dove vengono queste prelibatezze? L'uovo in realtà da sempre ha un grande valore simbolico. Gli antichi persiani, egizi e greci lo consideravano come segno di vita e di sacralità, avendo l'abitudine in determinate feste di scambiarsi il dono di uova, spesso decorate con scritte e raffigurazioni varie. Il cristianesimo, fin dai primi secoli, ha ripreso questo simbolo della tradizione antica. L'uovo, che assomiglia ad un masso inerte ma che in realtà racchiude al suo interno una vita pronta ad esplodere e fiorire, è divenuto simbolo della Risurrezione, richiamando il sepolcro in cui Gesù fu deposto ed in cui avvenne la Risurrezione.

Già nel Medioevo, in particolare in Germania, abbiamo testimonianze dell'usanza di donare in occasione della Pasqua uova bollite e decorate, mentre la nobiltà era solita scambiarsi uova d'oro o d'argento, artisticamente cesellate e lavorate. E poi... Non possiamo certo dimenticare la sorpresa!! Il primo uovo di Pasqua con sorpresa vide la luce sulle rive della Neva, nella bella ed elegante Pietroburgo, alla corte dello zar. Nel 1883, Alessandro III incaricò il maestro orafo di corte di preparare un uovo di Pasqua speciale da donare alla moglie, la zarina Maria. Lo zar fu soddisfatto e dalle mani dell'artista uscì una vera meraviglia: un uovo di platino, smaltato di bianco, contenente a sua volta un uovo d'oro, che custodiva una riproduzione della corona imperiale ed un pulcino, entrambi in oro. Grande o piccolo, artigianale o prodotto in serie, variamente decorato e artisticamente impacchettato, oggi l'uovo di cioccolato, sempre con la sua bella sorpresa, costituisce una dolce tradizione, apprezzata ed attesa da grandi e piccini! Più giovane e decisamente nostrana è invece l'origine della colomba pasquale.

Inventata nel 1930 da alcuni imprenditori lombardi che la pensarono come una specie di "panettone pasquale", la colomba ebbe fin da subito un immenso ed insperato successo a livello mondiale. Spigolando nella storia scopriamo però che anche la colomba vanta origini più antiche, che si perdono nella leggenda. Si narra che il re longobardo Alboino, impegnato nell'assedio di Pavia, si vide offrire in dono dagli assediati un pan dolce a forma di colomba, in segno di pace. Un'altra tradizione racconta che, giunto l'abate irlandese Colombano alla corte della regina longobarda Teodolinda, la buona sovrana aveva fatto imbandire un banchetto come non si era mai visto in precedenza. Si era però scordata che... Era tempo di Quaresima! I buoni monaci si scusarono così di non poter prendere parte al banchetto, provocando la delusione della regina. Colombano, abile diplomatico, non tardò però a trovare la soluzione all'empasse. Promise che si sarebbe seduto a mensa, ma solo dopo aver benedetto le vivande. E qui avvenne il prodigio... Mentre l'abate tracciava con la mano il segno della croce, tutte le prelibatezze imbandite si trasformarono in candidi pani, bianchi come le tuniche dei monaci. Insomma ce n'è proprio per tutti i gusti!!

